LE MEMORIE DI PODVOISKI SULLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

La Guardia Rossa a convegno

Tutti come un sol uomo cominciarono ad attuare le indicazioni di Lenin - I preparativi dell'insurrezione - Il conflitto fra il governo provvisorio e il Comitato Militare Rivoluzionario

Continuiamo nella pubblicazione delle memorie di Nicola Podvoiski sulla rivoluzione d'ottobre. Dopo la descrizione del rapporto a Lenin, l'autore rievoca qui l'atmosfera infuocata della vigilia insurrezionale, dal 31 ottobre 1917.

In quella stessa notte fu mobilitato tutto l'attivo dell'Organizzazione militare. Tutti come un sol uomo cominciarono immediatamente ad attuare le indicazioni del compagno Lenin.

Il 18 (31) ottobre venne convocata allo Smolny una conferenza della guarnigione, alla quale parteciparono non solo i rappresentanti delle 118 unità militari della guarnigione di Pietrogrado, ma anche le unità di quelle di Kronstadt, Oranienbaum, Peterhof, Krasnoie Selo, Strelninsk, Luga e Vyborg. Venne annunciata la costituzione del Comitato Militare Rivoluzionario da parte del Soviet di Pietrogrado e si diede lettura allo Statuto del Comitato composto di 19 paragrafi. Il compito fondamentale del Comitato Militare Rivoluzionario era di impedire l'allontanamento delle truppe da Pietrogrado e di controllare l'attività del Comando del distretto militare della città.

Il Comitato Militare Rivoluzionario divenne quindi lo strumento per mezzo del quale il Soviet di Pietrogrado prese nelle sue mani la direzione della guarnigione della città. In base allo Statuto approvato, nessun reparto militare poteva essere allontanato da Pietogrado, nemmeno dalle caserme, senza l'autorizzazione del Comitato Militare Rivoluzionario.

Il Comando del distretto era stato privato di ogni potere operativo nei confronti della guarnigione.

Dal momento della costituzione del Comitato Militare Rivoluzionario e soprattutto dopo la conferenza della guarnigione, che si era posta sotto le sue bandiere ,la preparazione dell'insurrezione armata si allargò e si accelerò in misura notevole.

Nelle officine e nelle fabbriche cominciarono a svilupparsi, ad armarsi e ad addestrarsi le formazioni della Guardia Rossa. Nello esercito i bolscevichi svolsero un'intensa attività per preparare le masse dei soldati alle battaglie rivoluzionarie. Essi guadagnarono gli elementi esitanti alla causa della rivoluzione.

Ma nemmeno il nemico stava con le mani in mano, soprattutto dopo che con il loro articolo sul giornale sovietico *Novaia Gizn* (Vita Nuova) del 18 (31) ottobre Kamenev e Zinoviev avevano scoperto le carte e avevano rivelato al nemico il segreto dell'insurrezione preparata dai bolscevichi. Kerenski era stato chiamato d'urgenza dal Quartier generale. Il Comando del Distretto Militare di Pietrogrado cominciava a preparare misure risolute contro i bolscevichi. La guarnigione del Palazzo d'Inverno era stata aumentata. Allo Stato Maggiore del fronte settentrionale erano stati spediti telegrammi urgenti chiedendo l'invio immediato di truppe a Pietrogrado.

Il 21 ottobre (3 Novembre) venne convocata la seconda Conferenza della guarnigione che fu praticamente una rassegna delle forze militari della rivoluzione. Parlarono i rappresentanti di tutti i reparti militari della guarnigione. Gli interventi furono estremamente succinti: gli oratori riferirono in stile telegrafico sull'orientamento e sulla preparazione militare dei rispettivi reparti.

La volontà delle masse dei soldati venne espressa con chiarezza: essi si mettevano interamente a disposizione del Comitato Militare Rivoluzionario.

La notte del 21 ottobre (3 Novembre) e il 22 ottobre (4 Novembre) i commissari del Comitato Militare Rivoluzionario si trovavano già presso tutti i reggimenti della guarnigione di Pietrogrado e nelle principali aziende. In relazione a ciò il Comitato Militare Rivoluzionario diramò il 23 ottobre (5 Novembre) il seguente appello:

«Alla popolazione di Pietrogrado.

«Portiamo a conoscenza degli operai, dei soldati e di tutti i cittadini di Pietrogrado:

«Allo scopo di difendere la Rivoluzione e le sue conquiste contro gli attentati della controrivoluzione, abbiamo nominato commissari presso i reparti dell'esercito e nelle zone più importanti della capitale e dei dintorni. Le disposizioni e gli ordini relativi a queste zone potranno essere attuati solo se approvati dai commissari da noi autorizzati che, nella loro qualità di rappresentanti del Soviet, sono inviolabili. Opporsi ai commissari significa opporsi al Soviet dei deputati operai e soldati. Il Soviet ha preso tutte le misure per proteggere l'ordine rivoluzionario contro gli attentati dei controrivoluzionari e degli organizzatori di *pogrom*. Tutti i cittadini sono invitati ad appoggiare con ogni mezzo i nostri commissari. Qualora si verificassero disordini, essi dovranno rivolgersi ai commissari del Comitato Militare Rivoluzionario presso il più vicino reparto militare.

«*Il Comitato Militare Rivoluzionario presso il Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado*».

Nella sede dell'Organizzazione militare bolscevica al n. 2 della Prospettiva Liteiny venne convocata la conferenza della Guardia Rossa di tutta Pietrogrado. Alla conferenza parteciparono Sverdlov e Dzerginski.

— Dateci le armi! — Questa era la richiesta principale della stragrande maggioranza dei delegati.

Quando si domando loro quante armi occorrevano, quasi tutti i delegati delle fabbriche e delle officine risposero:

— Quante armi ci darete, tanti operai combatteranno!

Il 23 ottobre (5 Novembre) il compagno Blagonravov, commissario della fortezza di Pietro e Paolo per incarico del Comitato Militare Rivoluzionario, e il compagno Ter-Arutiuniants, nominato già in precedenza commissario dell'arsenale della fortezza, parlarono ai soldati in un comizio in cui i rappresentanti dei reparti della guarnigione della fortezza dichiararono con discorsi infiammati che la guarnigione avrebbe eseguito incondizionatamente tutti gli ordini del Comitato Militare Rivoluzionario. Cadde così la principale cittadella del Governo provvisorio.

Dopo il comizio, nell'arsenale della fortezza, gli operai cominciarono a caricare sui camion le armi che dovevano essere distribuite nei quartieri operai. Quel giorno e il giorno dopo i commissari inviati dal Comitato Militare Rivoluzionario assunsero il controllo delle principali fabbriche d'armi.

In quei giorni Lenin seguiva con viva sollecitudine i preparativi dell'insurrezione. Potevo giudicarlo dai biglietti che ricevevo continuamente da lui. Egli chiedeva ininterrottamente notizie su ciò che si faceva a Pietrogrado e a Mosca, sui preparativi dell'insurrezione nelle officine, nelle caserme, negli equipaggi della flotta e sulle navi da guerra.

Il 19 ottobre (1 Novembre) cominciarono a riunirsi a Pietrogrado i delegati che dovevano partecipare al secondo Congresso dei Soviet. Lo arrivo dei delegati durante i preparativi della insurrezione fu più che mai opportuno. Noi ci servimmo dei delegati per i comizi, per le conferenze della guarnigione, e la voce della provincia, che rivelava gli stessi orientamenti del proletariato e della guarnigione di Pietrogrado, la risoluta e irrevocabile volontà degli operai, dei contadini e dei soldati di tutta la Russia di conquistare il potere, contribuì fortemente a rafforzare nel proletariato e nei soldati della capitale la decisione di prendere nelle proprie mani il potere proprio in quel momento, in quei giorni, per mezzo dell'insurrezione.

I delegati del fronte svolsero un ruolo particolare. Durante tutto il periodo della rivoluzione, la classe operaia e i soldati delle retrovie si erano abituati a tenere in grande considerazione l'opinione e l'orientamento del fronte. La fraterna solidarietà del fronte e delle retrovie, rivelatasi nelle assemblee e nei comizi in cui prendevano la parola i delegati del fronte costituì un'immensa forza psicologica L'unità di vedute degli operai e dei soldati di Pietrogrado e dei soldati del fronte, la promessa dell'appoggio reciproco elettrizzarono sempre gli operai e i soldati, galvanizzarono la loro volontà di compiere passi decisivi e azioni inflessibili.

Dopo aver utilizzato tutte le forze dell'attivo del partito di Pietrogrado e dell'Organizzazione militare, noi ci rivolgemmo ai delegati bolscevichi e li inviammo come commissari nelle fabbriche d'armi di Pietrogrado e dei dintorni, presso vari reparti al fronte, nelle guarnigioni delle retrovie I delegati al congresso furono nominati commissari, emissari nelle città e nelle province meno sicure, dove occorrevano prerogative e poteri eccezionali, in tutte le istituzioni che ritenevamo necessario conquistare. Questi delegati assolsero una funzione importante per preparare ed attuare l'insurrezione di ottobre

Dobbiamo agire il 7

La casa di Pietroburgo in cui i dirigenti bolscevichi tennero le riunioni segrete nelle quali si fissò la data dell'insurrezione

IL 3 novembre i capi bolscevichi tennero un'altra riunione segreta che fu storica. Avvertito da Zalkind, attesi nel corridoio. Volodarski, che usciva dalla sala, mi mise al corrente di ciò che era accaduto.

Lenin aveva detto:

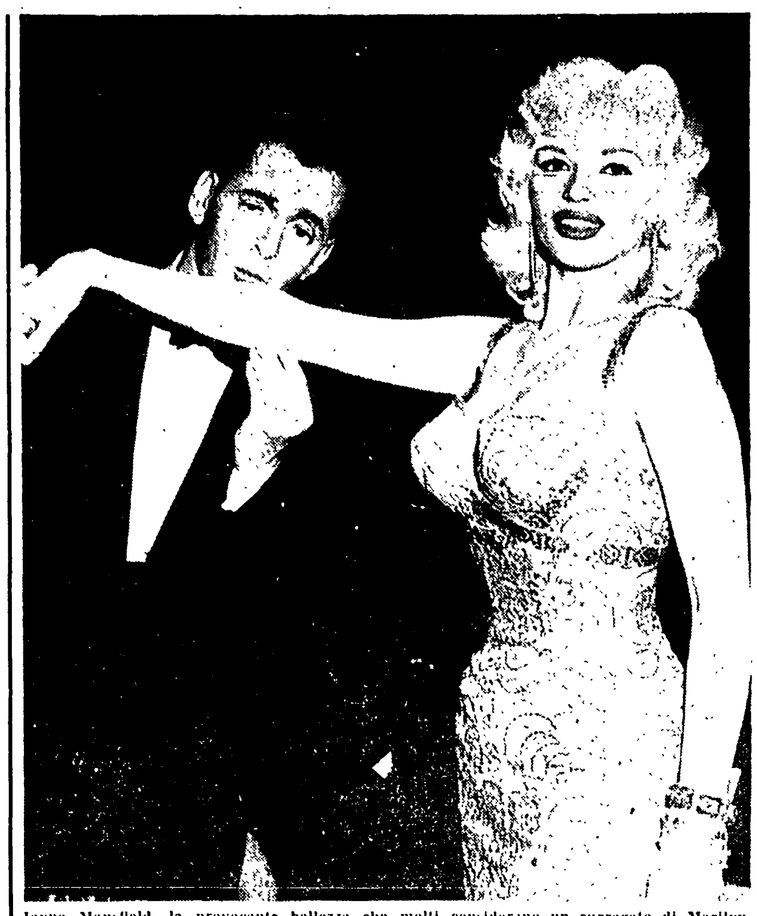
«Il 6 novembre sarebbe troppo presto. Bisogna che l'insurrezione si appoggi sulla Russia intera. Ora il 6 non saranno ancora arrivati tutti i delegati. D'altra parte l'8 novembre sarà troppo tardi. Allora infatti il Congresso sarà organizzato ed è difficile a una grande assemblea costituita di prendere provvedimenti pronti e decisivi. Noi dobbiamo agire il 7, il giorno dell'apertura del Congresso per potergli dire: "Ecco il potere. Che ne fate voi?"».

Frattanto, in una delle stanze del piano superiore, lavorava un personaggio dalla faccia sottile e dai lunghi capelli, antico ufficiale dell'esercito dello zar, divenuto rivoluzionario ed esiliato, un certo Ovseienko detto Antonov, matematico e giocatore di scacchi: era occupato a preparare un piano minuzioso per la presa della città...

JOHN REED

(Da *Dieci giorni che sconvolsero il mondo*, Editori Riuniti, 1957, L. 800).

FINE OTTOBRE 1917: Le truppe di Kerenski presidiano con i «tanks» il Palazzo d'Inverno



Jayne Mansfield, la provocante bellezza che molti considerano un surrogato di Marilyn Monroe, è in viaggio per l'Europa. Dopo aver visitato Francia e Svezia, si trova attualmente in Germania, dove la vediamo qui ricevere l'inconsueto omaggio di un ammiratore; a giorni sarà in Italia. L'attrice americana (che è divorziata e ha una figlia di sette anni) annuncia il suo secondo matrimonio con un robusto giovanotto, già «Mister Universo»

AD OLTRE DUE ANNI DALLA «RIVOLUZIONE LIBERATRICE»

La Costituente e gli scioperi: via argentina verso la democrazia

I ricatti di Washington - L'«ideale» dell'ammiraglio Rojas - Il dilemma dei governanti: lasciare il paese nelle mani degli S.U. o cedere alle richieste popolari?

(Dal nostro corrispondente)

BUENOS AIRES, ottobre

C'è indubbiamente un motivo per il quale la capitale argentina è stata scelta come sede per la conferenza economica interamericana, ed è che l'Argentina — pur con le sue contraddizioni, pur dominata da un governo quasi completamente legato al capitale statunitense — è il Paese fra quelli latino-americani che ha «più numeri» per rappresentare le giuste ambizioni alla libertà dei popoli del sud e centro America e all'affrancamento dal dominio nordamericano. La storia recente dell'Argentina è assai significativa.

La «rivoluzione liberatrice» di settembre fu davvero una rivoluzione liberatrice? Non v'è dubbio che i popoli dell'Argentina dettero un contributo serio all'abbattimento del regime peronista. Eppure alcune considerazioni non possono non essere fatte. Si dice — ed è la verità — che ogni qualvolta un gruppo di militari o di avventurieri rovescia, nel centro e sud America, un governo composto in egual modo di militari e di avventurieri le ragioni sono sempre tre contemporaneamente. Il malcontento nel Paese è giunto al colmo e certi gruppi credono di conseguenza di dover sostituirsi ad altri gruppi nel lucroso esercizio della cosa pubblica; si mira nello stesso tempo a sottrarre l'iniziativa alle masse popolari cercando di sviarne le rivendicazioni e gli obbiettivi; infine è sempre il Dipartimento di Stato che si inserisce negli sviluppi della situazione per ottenere avvicendamenti di governo che tutto vengano a ledere, ma non la «presenza nordamericana» nelle ricchissime e ad un tempo miserabili lande del continente.

La «rivoluzione argentina» contenne tutti e tre questi elementi. Il regime peronista era giunto ad una situazione di crisi acuta, eppure esso aveva goduto, — non può essere negato — dell'appoggio di strati vasti della popolazione; questi strati avrebbero potuto portare la rivolta antiperonista verso obbiettivi di vera democrazia. Ma le forze reazionarie erano all'erta e, come altra volta era avvenuto, allorquando nel settembre 1955 cominciò a delinearsi un processo favorevole verso la democratizzazione, esse presero le armi e diressero un colpo di stato che ha portato al governo gruppi clericali e fascisteggianti che a tutto mirano fuorchè a sottrarre l'Argentina dalla morsa nordamericana.

Le parole dell'ammiraglio Rojas in un suo messaggio alla scuola militare navale di Santiago sono a questo scopo assai significative: «Abbiamo combattuto per un ideale anche se si era insegnato agli argentini a combattere solo per certi interessi... Vorremmo poter vedere nuovamente stabilita la gerarchia dei valori spirituali. Non temiamo l'avvenire: esso apparterrà a noi se sapremo spezzare i freni che stanno ostacolando il nostro progresso: freni mentali contro la libera iniziativa e contro il capitale straniero».

Così il governo di Buenos Aires è oggi in mano agli amici dell'America del Nord; in mano ai feudatari; in mano ai fiduciari del capitale straniero investito nelle industrie e nelle miniere argentine. La loro costante azione è quella di creare ostacoli insormontabili al processo di normalizzazione costituzionale e legale al fine di dimostrare che vista la impossibilità di dare al Paese un «governo stabile» è indispensabile prolungare il regime di dittatura col potere nelle mani dei militari.

Una duplice pressione

Dalla Conferenza economica interamericana è risultato con chiarezza quali motivi spingessero gli USA ad occuparsi dell'America Latina e ad essere presenti così numerosamente e in modo tanto qualificato alla Conferenza stessa, che gli USA avevano prima cercato di ostacolare. Poco prima dell'assise economica interamericana il governo argentino, diviso ed in preda a contrasti acutissimi, frutto della duplice pressione dell'imperialismo e della lotta popolare, aveva dovuto cedere alle richieste degli strati progressivi ed era giunto a dare un colpo duro al monopolio elettrico statunitense in Argentina, prendendo misure atte a portare alla nazionalizzazione delle risorse energetiche del Paese.

Gli Stati Uniti erano presenti a Buenos Aires per rimontare una situazione che si andava ogni giorno aggravando. Eppure non sono riusciti a fiaccare in quella sede le ambizioni dei rappresentanti della borghesia nazionale che vogliono fare dei loro Paesi nazioni moderne. I ricatti non sono mancati. Ecco un dispaccio dell'A.P. che durante la conferenza parla dello stato miserabile delle ferrovie argentine (le quali sono nazionalizzate): se non ci sarà l'aiuto statunitense, avverte seccamente il dispaccio, le ferrovie argentine non potranno migliorare. Nonostante questo, un articolo sul quale molto contarano gli emissari di Washington non venne approvato: esso prevedeva che i Paesi latino-americani dovevano aumentare la produzione di materie prime e di prodotti strategici che avrebbero dovuto essere venduti a prezzi «di favore» in compenso degli «aiuti» Usa.

L'America latina è divisa così dalla paura di vedersi costretta dalla dominazione statunitense nel Medio Evo delle sue strutture e del suo livello attuali e la paura di vedere farsi avanti con sempre nuove richieste ed esigenze le forze sane della borghesia e le grandi masse popolari. Così è per l'Argentina, la quale anzi rappresenta tipicamente tutta la situazione latino americana.

Ricco e affamato

Josua De Castro, lo scienziato brasiliano autore della «Geografia della fame», poneva l'Argentina fra i Paesi dove maggiore è la fame; eppure si tratta di un Paese ricchissimo. Fino a quando i governanti argentini, divisi fra loro, legati per paura agli Stati Uniti e tuttavia coscienti del cammino che loro malgrado il popolo va percorrendo, potranno barcamenarsi?

Il popolo ha due istituzioni da difendere oggi: la Costituente contro cui si avventano i clericali fascisteggianti, e la Confederazione generale del Lavoro che si vorrebbe ora mettere sotto controllo governativo. A Santa Fè, dove svolge i suoi lavori l'Assemblea costituente e in tutte le fabbriche e nei campi argentini, dove si sono svolti in questi ultimi tempi poderosi scioperi che hanno unito comunisti, lavoratori già legati al peronismo e impiegati di tendenza radicale; a Santa Fè e dove si sono avuti questi scioperi si conduce una battaglia importante per l'avvenire dell'Argentina.

ERNESTO GIUDICI

La settimana a rotocalco

Il regime di pappa

ORA sappiamo perchè il regime che si diceva di ferro, non era di ferro ma di pappa. Si parla del fascismo. E la spiegazione ce la dà uno specialista: il giornalista Giovanni Ansaldo che su TEMPO ha ereditato la rubrica che già faceva, con ben altro piglio e altri contenuti, il compianto Malaparte. Naturalmente il titolo della rubrica è cambiato: il battibecco malapartiano è diventato un «Serraglio». Per usare le parole di Ansaldo: un serraglio «di belle donne sdraiate su ampi divani», di «tigri del Bengala accoccolate su alti panchetti», di «uomini armati e irosi che lavorano a sbarrare la strettoia di una strada medievale», laddove serraglio vuol dire «barricate». Tornando dunque alla pappa del fascismo, Ansaldo ci dice che tutto il male per i gerarchi era quello che essi avevano paura di andare a Montecatini, come facevano invece i «buoni borghesi» — e fa l'esempio suo e di Longanesi — a brandire il bicchiere diuretico di buon mattino per curare fegato e intestino, come vuole anche la rima famosa. Ma i gerarchi avevano paura di simile atteggiamento. E questo voler sembrare di ferro e non di pappa, fece sì che essi in realtà fossero di pappa e non di ferro. Ma a parte la storica considerazione, merita segno il dilemma di Ansaldo che egli rievoca. Quando Longanesi lo invitò a uscire dall'albergo una mattina brandendo il bicchiere e lo costrinse a farsi così fotografare, di certo pensò: lo sapra il duce, mi vedrà Starace! Poi cedette alle insistenze per la corsa verso l'acqua diuretica; e diceva Longanesi: «Guardi a che punto siamo. Se avessimo il coraggio — rievoca l'autore del "Serraglio" — di venirsene qui (i gerarchi) il regime sarebbe di terra». Si pensi dunque ai disegni della storia: invece della via di Montecatini, il regime scelse quella di Dongo.

Sigaretta storica

DICO: onore a Gina (siamo tutti cavalieri), onore a Milko I e onore soprattutto a Milko II, il parzoletto innocente e grazioso. Ma perbacco: abbiamo avuto il «primo incurvar del sentire» della Lollobrigida, abbiamo avuto il «primo abito a campana di Gina», abbiamo avuto «il parto indolore della Lollo»: ebbimo ancora Milko junior fotografato e descritto, ora abbiamo la «prima sigaretta», che stavolta ci viene ammannita da L'E ORE. Mentre «Mirko II dormiva — scrive il settimanale milanese — sull'ambio seno della balia», Gina Lollobrizida che «non fuma, beve pochissimo, mangia meno», ecc. ecc. fumò «Una sigaretta doveva pur fumarla un giorno o l'altro; e così avvenne alla presenza di autorevoli testimoni e della stampa». E Gina fumò... Segnamo dunque l'avvenimento, fattoci graziosamente presente da L'E ORE, con corredo di ben sette fotografie; segnamolo in pergamena e seppelliamolo per i posteri sotto la prima pietra del prossimo edificio da costruire: alla presenza dello on. Fanfani.

La poltrona

DALL'EUROPEO. «Il ministro Armando Angelini inviò tempo fa una lettera al presidente del consiglio, per ottenere il suo consenso a determinate iniziative nel campo dei trasporti. La lettera cominciava con le parole: Come eravamo d'accordo... Giovedì scorso, il senatore Adone Zoli, incontrato nel transatlantico il ministro, gli disse: Ho appreso dalla tua lettera che sono d'accordo con te. Peccato che tu non ti sia dato la pena di dimostrarmelo». A parte la considerazione che i dc, in vista delle elezioni bisiaccine, aspettiamo di sapere quale questione è all'origine del bisticcio stesso

Il bisticcio

IN PRIMIS: assicurarsi il posto. Ecco il sindaco di Roma Umberto Tupini che risponde al TEMPO. Gli viene domandato: «Se Roma venisse distrutta da un incendio, da che parte incomincerebbe a ricostruirla?». Ecco la risposta di Tupini: «Dal Campidoglio». Forse non ha saputo dirlo, e lo suppliamo: si ricostruisca anche la poltrona.

m. g.

La bottega dei libri

Dopo il successo e il clamore sollevato da *Les clefs de Saint-Pierre*, seguito a quello delle *Ambasciate* siamo stati abituati a considerare ogni libro di Roger Peyrefitte come qualcosa di cui la critica e il pubblico non possono non occuparsi. Questo volume che è apparso ora in edizione italiana (Editore Parenti, pagg. 392, lire 1400) suscitò già al tempo della pubblicazione in lingua francese un interesse senza precedenti (la prima tiratura fu di novantamila copie) e certamente sarà letto da migliaia di altri lettori oggi.

Nelle *Clefs de Saint-Pierre*, l'autore aveva raccontato del mondo del Vaticano, scrutando, con occhio da molti considerato indiscreto, dietro le scene e svelando quanti cuori battessero per motivi miseramente umani dietro le sacre vesti. In questo *Cavalieri di Malta*, egli narra la storia di un assedio, quello subito da un vecchio ordine cavalleresco cattolico, il Sovrano Militare Ordine di Malta, da parte di agguerrite schiere di monsignori e cardinali che tendevano ad impadronirsi dei tesori e dei privilegi accumulati all'ombra della croce di Malta dai cavalieri senza macchia e senza paura dei tempi andati e da intraprendenti uomini d'affari (sempre cavalieri) dei tempi a noi più vicini. Lotta senza quartiere, nella quale più che due schiere entrambe all'ombra della croce sembra si affrontino turchi e templari, lotta tra due potenti organizzazioni nel corso della quale ciascuno difendendo lo stendardo della sua parte non disdegna di occuparsi dei colori della sua famiglia e del più ristretto *clan*, dei propri personali interessi, delle particolari ambizioni, lotta epica della quale più che la conclusione (dopo giudizi e sentenze alterni i cavalieri di Malta vinsero la loro battaglia) interessano le vicende che ancora una volta scoprono al lettore un mondo del quale ha solo lontano sentore e che invece con dati, cifre, nomi, appare prossimo e reale. E' da notare che Peyrefitte, contrariamente all'uso comune, ha voluto premettere, presentando questo libro, che «i nomi, le date, i fatti, le scene, i testi citati sono autentici».

Il valore per così dire documentario del libro è accresciuto dalle grandi doti di narratore, divertente, vivace, acuto, che sono state già autorevolmente riconosciute al Peyrefitte

* * *

In *Contributi alla storia dell'estetica* (Feltrinelli, editore, pp. 490, L. 3000) apparso per la prima volta in tedesco e in ungherese nel 1954, Giorgio Lukàcs ha raccolto otto saggi sui problemi dello sviluppo dell'estetica, legati tra loro da un preciso nesso storico e sistematico I saggi raccolti si dividono relativamente al periodo della loro elaborazione in due gruppi: il primo realizzato tra il 1933 e il 1935, il secondo dopo la liberazione. I saggi del primo gruppo tendono a dimostrare che gli scritti di Mark ed Engels sulla letteratura e sull'arte, formalmente sparsi ed occasionali, costituiscono un sistema rigoroso e coerente, suscettibile di concretizzazione e tale da doversi concretizzare A questo gruppo appartengono i saggi sulla estetica di Schiller, sull'estetica vischeriana, su Nietzsche, su Mehring Il secondo gruppo di saggi affronta invece i problemi relativi allo sviluppo teoretico avvenuto in URSS della dottrina marxista Fra questi l'introduzione alle concezioni estetiche di Marx e di Engels, l'analisi delle concezioni estetiche di Hegel e di Cernicevski e, infine, un saggio sul carattere soprastrutturale dell'arte e della letteratura in relazione alla discussione svoltapvsi in Ungheria sul lavori di Stalin sul marxismo e i problemi della linguistica

* * *

La pubblicazione dell'*Uragano* di Chou Li-po (Editori Riuniti, pp 512, L 1300) viene, sia pure assai parzialmente, a colmare la grande lacuna costituita dalla scarsità di informazioni e di testi della narrativa cinese contemporanea. Il romanzo di Chou Li - po, apprezzato cineasta e traduttore di Ruskin oltre che narratore, descrive le vicende di un villaggio cinese nel corso della realizzazione della riforma agraria. Il processo lento e difficile dell'assimilazione da parte dei contadini, sui quali pesano secoli di servaggio e di pregiudizi, delle nuove idee rivoluzionarie, è analizzato dall'autore con acutezza ed acutezza, anche se con grande semplicità

* * *

L'ultima «Economica» apparsa sul mercato librario italiano è l'Universale Cappelli. In questi giorni è stato distribuito alle librerie un primo blocco di sette volumetti di elegante presentazione tipografica con copertina plastificata a colori, ad un prezzo oscillante tra le 200 e le 350 lire che, se non verrà aumentato in seguito, come purtroppo è abitudine di molti editori, può far sperare in un notevole successo I titoli finora pubblicati sono: *La nave di morte*, di Herman Melville, *Elogio della biologia* di Charles Richet, *Corruzione al palazzo di giustizia* di Ugo Betti, *Don Giovanni* di Molière, *La democrazia in America* di A. de Toqueville, *Leggendo dei diavoli* a cura di Vittorio Di Giacomo, *Libertà e pianificazione* di Albert Lauterbach

IL LIBRAIO

Scoperto un antico manoscritto di Cicerone

CREMONA, 18 — Un manoscritto di un'opera di Cicerone, che si ritiene il più antico, è stato scoperto nell'Archivio storico del Comune di Cremona. La dott.ssa Pettinazzi, direttore dell'istituto, esaminando alcuni documenti conservati nell'Archivio, ha costatato come uno di essi sia un vasto frammento del «Brutus» di Cicerone, risalente al secolo IX, cioè all'epoca di Carlo Magno

L'annuncio della scoperta sarà dato dal Bollettino storico cremonese nella sua prossima edizione, a commemorazione del bimillenario ciceroniano.